



IL CALCIO SUI MACCHERONI/ Il libero muratore di Arcore dà l'addio al Milan

«Lascio la squadra ma non il compasso»

Gianni Budget Bozzo

«Mi faccio da parte per il bene del Paese e della Lega Calcio, che mi sta a cuore. Spero che si arrivi presto a una nuova e più moderna organizzazione del nostro football, ci vorrebbe una Lega Professionistica bis, una LP2. Ciao Milan, addio. Insieme abbiamo scritto pagine bellissime e davanti alla tua storia gloriosa mi levo il cappuccio». La politica ha i suoi costi (in genere il dieci per cento per un appalto medio, ma si spera che le cose migliorino: il venti per cento entro il 2002 è un obiettivo realistico). E, insieme ai costi, i suoi pedaggi morali. Così, era un Berlusconi serio, a tratti commosso, quello che l'altro giorno ha rinunciato ufficialmente, in diretta tv, alla presidenza più amata per sedere le arrovantate polemiche sul conflitto d'interessi. Vi riproponiamo il testo integrale del solenne annuncio a reti finalmente unificate: «Non sono venuto sulla pubblica piazza per bisogno ma per dirvi che ho deciso: tra interessi privati e

pubblici doveri ho scelto lo stato. Sì, lo stato attuale, per cui Mediaset e tutto il resto me lo tengo. Però sacrifico il Milan, lascio la presidenza e prometto di non dare più la formazione scritta su un biglietto ad Ancelotti: il biglietto lo darò a Galliani. Vi sembra poco? E allora cosa ci vado a dismettere, signore e signori? Ecco qua: la mia vecchia tessera di Gran Mogol del Club di Topolino, dodici album Panini completi e il pallone con l'autografo di Baresi. Ah, dimenticavo, ho pure ceduto a Piersilvio la mia quota di maggioranza dei Ringo Boys. Vorrei comunque rassicurare i tifosi rossoneri e tutti i liberi muratori che con me stanno ricostruendo l'Italia: lascio con rammarico la squadra, ma col cavolo che mollo il compasso. Una follia del genere il senatore La Loggia non me la perdonerebbe mai».

IL TRAP GONGOLA I Mondiali sono dietro l'angolo ed è il momento di tirare le somme. Trapattoni è davvero contento. Come si è visto in Coppa, Cannavaro sa chiudere le difese a doppia mandata, per non parlare di Pessotto e

Iuliano, duri all'occorrenza, col piede felpato sempre. O di Albertini e Maldini, autentici combattenti: nessuno lotta contro l'artrite come loro. Ma è su Del Piero che si concentrano gli auspici migliori. Il Ct ha capito che il fantasista del calcio di rigore gioca decentemente una partita ogni dodici per risparmiarsi e pure i migliori commentatori si sono finalmente allineati allo spirito della Convenzione Europea per la Tutela del Valore di Mercato, abbandonando certe critiche preconcette che avevano danneggiato Alex a Francia 98 e Olanda 2000. Se Del Piero stoppa una palla a mezza altezza, la Convenzione ha stabilito che si tratta di "un grande controllo", nel caso di un dribbling riuscito su venti nell'arco di un'intera partita è opportuno parlare di "lampi di genio", mentre nelle interviste si dovrà insistere su concetti come "uomo simbolo", "tenacia", "possibilità di inventare qualcosa". E' anche consigliata la frequente trasmissione televisiva dei famosi "gol alla Del Piero", operazione possibile con una paziente ricerca d'archivio.

ULTIMA ORA

Nuovo manuale anti-doping
Purtroppo i prodotti farmaceutici più innovativi - come la darbepoietina alfa, un ormone sintetico dieci volte più efficace dell'epo - vengono guardati con sospetto, nonostante garantiscano democraticamente buone performance per tutti gli atleti e quel certo non so che indispensabile per lo spettacolo. Fiale, siringhe e sacche di sangue (insomma, lo stretto indispensabile per uno sportivo) sono considerate alla stregua di nuovi demoni da giudici poco amanti delle attività all'aria aperta: i classici ceti medi riflessivi invidiosi del successo altrui. L'ultima vittima del giustizialismo anti-doping è il ciclista belga Frank Vandenbrouke, sotto accusa per possesso di sostanze illecite. Il buon Frank per difendersi ha sostenuto che quei farmaci erano per il suo cane, ma, inspiegabilmente, non gli hanno creduto. Gli avvocati degli atleti più esposti hanno così preparato un apposito manuale di scuse. Ecco le più efficaci: 1) Quei due scatoloni? Sono pillole dimagranti: il mio criceto è obeso; 2) Ho le pupille e il pollice verde, e allora? E un reato amare le piante? 3) Lo sci di fondo non c'entra, mi buco da quando avevo sedici anni.

rimbalzi

LA "PAPERE"
CI RESTITUISCONO
GLI UOMINI
Fernando Acitelli

Vi sono stati in passato allenatori che, grazie alla superstizione e a rituali ossessivi - per la verità assai semplici e riguardanti ad esempio la numerazione delle maglie ai calciatori oppure arrivare dentro lo stadio facendo procedere in retromarcia il pullman della società - pensavano di poter avere la meglio sulla tecnica avversaria e così di vincere la partita. Era indubbiamente una forma di regressione, di infantilismo, decorata però dall'idea che le vicende terrene potessero essere decise con poteri «diversi», misteriosi, non conosciuti da tutti. Nils Liedholm ricorreva spesso ai maghi - soprattutto per sapere se erano a lui favorevoli gli influssi in un certo giorno - anche se ce da dire che egli contava moltissimo sulla forza, sulla tecnica e sul possesso di palla dei suoi calciatori. Oronzo Pugliese si limitava dalla panchina a qualche gesto simbolico mentre un discorso diverso andava fatto per Carlos Lorenzo con il quale la superstizione applicata al calcio diventò «sistema filosofico» e tutte le ore del giorno potevano donare «spunti» che, elaborati dalla mente diventavano rituali da usare contro il nemico. Oggi che se polverizzata questa idea umana di calcio, anche ingenua ma romantica, e che in certi momenti concedeva spazio a maghi e ad un «sublime» che molto donava al sogno, se fatta l'idea che il procedere quasi per calcoli matematici - luoghi esatti di posizioni in campo, ripetitività di schemi, variazioni studiate - possa rendere evitabile l'errore in campo. Eppure l'errore continua ad apparire sui campi di calcio e questo riabilita di certo i sentimenti non hanno così attimi terribili a quei mister, intransigenti nella logica, che spesso si dimenticano dell'animo dei calciatori e delle loro «debolezze» umane. Questa imprevedibilità del calcio legata all'errore, avuto ieri due momenti per così dire solenni: l'uscita infelice di Antonioni in occasione del pareggio del Lecce e lo sfortunato autogol del difensore del Bologna Tarantino che, infilando Pagliuca, ha donato alla Juventus tre punti d'oro. Sembrerà strano, ma quando avvengono tali episodi - altrimenti chiamate «paperie» - il commento di chi narra il calcio risulta agevolato perché la dimensione umana dei calciatori viene del tutto recuperata e appaiono se non grotteschi almeno esagerati quei giudizi di «grandezza», di «propensione al divino» che solitamente affrescano i nostri eroi. E in questi momenti che il nostro desiderio di fissare negli occhi gli allenatori scientifici diviene grande e con loro vorremmo un po' parlare di vita e di anima. Con certe «paperie» i calciatori si stocizzano ancora di più: lo stopper juventino Francesco Morini stupì in autogol Zoff all'Olimpico contro la Roma; il portiere del Benfica Costa Pereira starà ancora pensando a quel tiro di Jair che si fece passare tra le gambe e che gli costò la Coppa dei Campioni del 1965. Umana, molto umana e la «papera».

Aldo Quaglierini

Domenica venata di tristezza per la scomparsa dell'attaccante congolese del Chievo, morto sabato in un incidente stradale. Proprio come Mero del Brescia

Chi segna, chi piange. Sempre in nome di Mayelè

Il mondo del pallone piange Mayelè. In tutti i campi, in tutti gli stadi, in tutte le città, si ricorda il giocatore del Chievo morto sabato in un incidente stradale. Un evento drammatico, che riapre una ferita ancora viva, quella della morte del bresciano Mero. È la maledizione della strada sul mondo del calcio, sulle domeniche di gioco, di tifo, di festa. Dappertutto è il momento dell'emozione e della riflessione.

Mayelè e il Chievo oggi, così come Mero e il Brescia ieri. Ora come prima, la squadra colpita direttamente dal lutto non gioca. La squadra di Jason, il Chievo, non scende in campo contro il Parma perché i giocatori, i suoi compagni, sono affranti, colpiti, feriti. Non ha senso giocare, spiega l'allenatore Del Neri: «In questo momento capisci che nella vita non ci sono solo le tattiche, i rigori dati o non dati. Gli stipendi. Noi giochiamo, ma i veri problemi sono altri. Nell'incidente,

non solo se n'è andato Jason, ma anche una signora la cui figlia, tra l'altro, sta per partorire. Siamo vicini a questa famiglia. Stava andando per la sua strada e ha incontrato la morte... Abbiamo fatto allenamento senza Jason: abbiamo giocato la partitella senza Jason... credetemi, non è facile. Tutti stiamo riflettendo. La vita è appesa a un filo. Vale la pena viverla serenamente, apprezzando quello che si ha...». Commozione e riflessione, in tutti i campi, in tutti i giocatori, a cominciare da quelli che hanno giocato con Jason: allo stadio «Artemio Franchi» di Siena, durante il minuto di raccoglimento prima di Siena-Cagliari, partita di serie B, tutti i giocatori sardi, compresi i componenti della panchina, si stringono in un



lungo abbraccio al centro del campo, per ricordare lo sfortunato ex compagno di squadra che per oltre due anni aveva militato con loro, prima di trasferirsi a Verona all'inizio di questa stagione. In tribuna i tifosi cagliaritari alzano lo striscione «Uniti nel ricordo».

Il Bentegodi, lo stadio di Verona dove Mayelè ha giocato fino all'ultimo, lo saluta con un lungo applauso. Alberto Malesani, allenatore del Verona, è in lacrime. Nella commozione si ricorda anche Valeria Cecchi Gori, madre di Vittorio, presidente della Fiorentina, avversaria del Verona. Tifosi di opposte fazioni si uniscono nel dolore. Ma la commozione, l'emozione, il ricordo, il lutto, arriva in tutti gli stadi: un minuto di raccogli-

to è osservato su tutti i campi di serie A. A Lecce i giocatori di Lecce e Roma si raccolgono intorno al cerchio di centrocampo, mentre all'Olimpico l'immagine del giocatore congolese viene proiettata sui maxischermi, con sotto la scritta «Ciao Jason». A Perugia, O'Neill dedica il suo gol a lui, e si commuove nel ricordarlo ai cronisti; al Rigamonti di Brescia, prima della partita contro il Piacenza, uno striscione, grande, enorme, semplice: «Ciao Mayelè».

E a Chievo, ovviamente, è una giornata di lutto. Un quartiere vissuto con le ali ai piedi per la straordinaria avventura della squadra, sprofonda nel dolore più cupo. Volti tristi, teste basse, poca voglia di parlare e tanta commozione che aleggia nell'aria. Chievo trascorre così la sua

domenica mattina. Sui balconi, le bandiere della squadra di casa, che sventolano perenni, sono listate a lutto. Giovani e anziani si fermano in silenzio davanti alla locandina del giornale locale, che riporta a caratteri cubitali la notizia della morte del calciatore nell'incidente stradale avvenuto appena fuori il centro abitato di Bus-solengo. Poco lontano, le squadre giovanili del Chievo, impegnate nei campionati di categoria, scendono in campo con il lutto al braccio. Ma il cordoglio nei confronti di Mayelè si manifesta in tante forme. Sul luogo dell'incidente, molte persone depongono fiori o, semplicemente, si fermano per portare l'ultimo saluto, per recitare una preghiera. E sul sito Internet della società arrivano migliaia di messaggi da parte di quasi tutte le tifoserie d'Italia. La più significativa è quella di Franco, tifoso del Brescia. «Il dolore ci accomuna... Mayelè è con lo Sceriffo che corre nelle praterie del cielo». Lo «Sceriffo», per i tifosi bresciani è Vittorio Mero. Mayelè e Mero, due vite spezzate dal destino. Il mondo del pallone piange.

Gli juventini Zalayeta, Maresca e Zambrotta cercano di consolare lo sfortunato Tarantino che all'ultimo minuto con un clamoroso autogol ha consegnato la vittoria ai bianconeri

Vieri trascina l'Inter Nerazzurri solitari in vetta. La Roma pareggia a Lecce e la Juve si scopre leader su un autogol poi il derby di notte...

Giostra Scudetto

Risorge la Fiorentina
Colpo a Verona:
i viola tornano
a sperare. Grande
rimonta dell'Atalanta
contro l'Udinese



Formula autoscontro
Al via del Gp
d'Australia

gigantesco "crash test" con Ralf Schumacher e Barrichello protagonisti. Via libera per Michael Schumacher che porta la Ferrari ad un tranquillo trionfo